

# Per la libertà del pensiero

Una lettera dell'on. De Nicola

Anche l'on. De Nicola aderisce alla protesta contro la violazione della libertà fatta col processo a noi tentato. Egli serba ancora la illusione che la guerra abbia aumentato il nostro prestigio. Tanto più, quando aprirà gli occhi, gli parrà buffa la figura di quest'Italia conquistatrice, assediata in un'oasi da quattro pezzenti:

Carissimo d'Ambrà,

Il ritardo involontario nell'invio della mia risposta alla gradita vostra lettera non scema la spontaneità e la sincerità del mio giudizio.

Come opportunamente voi ricordate, non è il caso di discutere in astratto della guerra e, in concreto, di quella che si combatte sul suolo africano. Su questa questione non sarebbe possibile una concordia di opinioni fra noi, perché io — che pur desidero il tranquillo e sereno rinvigorimento del nostro organismo nazionale, senza salti nel buio e senza folli avventure — mi inchino, per ragioni che è altrettanto inutile dire quanto è facile intuire, dinanzi alla imperiosa, ineluttabile necessità che ci ha ondotto all'impresa Libica. E per manifestare intero il mio pensiero, dirò dippiù: benedico alla guerra, che ha sollevato il nostro prestigio dinanzi al mondo ed ha ridato a noi stessi la fiducia che agonizzava, compiendo quel lavoro, che un scrittore inglese, in una delle più importanti riviste del suo paese, chiamava giorni or sono, con sintesi felice, « di riunificazione italiana ».

Ma v'è un altro terreno, sul quale la concordia fra noi, caro d'Ambrà, è salda e sicura, benché diverse siano le nostre opinioni politiche: ed è quello della libertà di pensiero, che dovrà essere difesa, sempre, dalle insidie che spesso si ammantano di retorica e dalle reazioni che talvolta, nella storia, si sono inveniate di patriottismo.

A nulla varrebbe la nostra gloria, conquistata in nome della civiltà nelle asiatiche, e santificata dal sangue dei soldati, degni figli di stirpi di eroi, se dovessimo macchiarla con la peggiore barbarie: quella che consacra la tirannide sul pensiero!

Con l'antica, cordiale amicizia, credetemi vostro

Enrico de Nicola

## Storia di ieri cronache di oggi

### La logica nazionalista

Dopo la famosa seduta alla Camera, la storica per autonomia, i nazionalisti hanno rialzato la voce, ritornando all'elocubrazione stentate e stantie. Lasciato in disparte il pericolo germanico di penetrazione nella Libia e di occupazione di qualche porto del mediterraneo; abbandonata la preoccupazione dell'affermazione dell'industria francese e del commercio a Tripoli ed a Cirene, sono corsi sfacciatamente al riparo tirando in ballo le aquile romane, la civiltà dell'impero portata su quelle regioni dalle milizie di Settimio Severo, i monumenti e gli archi innalzati e oggi scoperti dalla pirateria romana.

E' la storia che ci dà ragione, affermano essi nei giornali, nelle riviste e nelle conferenze. E' la storia e sta bene, ma se il pubblico italiano non fosse tanto ignorante, e non si fosse lasciato ubriacare tanto facilmente riferendo un pochettino lo sguardo alle terre estreme d'Italia, avrebbe potuto convincersi che in omaggio allo chauvinismo divampante in ogni lembo d'Europa, altri popoli potrebbero vantare un postumo diritto di riconquista sulle nostre provincie estreme.

Basta aggirarsi un poco per le città della Basilicata e delle Puglie, laddove sorse il colonia della Magna Grecia, basta ammirare gli avanzi di civiltà orientale, e per dir meglio araba, risorta a nuova luce nella terra di Sicilia, per farsi ragione di un ipotetico diritto che potrebbero avanzare su quelle terre che sono nostre, i fondatori primi di esse.

E ciò affermando e volendo i greci e gli arabi farebbero il paio coi nostri giovani nazionalisti.

I quali strillano tanto più forte in quanto sanno che l'Italia si trova in condizioni di fortificazione inferiori a quelle della popolazione a cui essi muovono battaglia.

Messe così le cose, appare chiara ed evidente la sopraffazione, la quale per noi ha tutte le forme di un vero atto di pirateria.

Ma è la verità che è cruda, che si conviene oggi celare, ed in omaggio alla menzogna occorre gettare il discredito, il disprezzo nei pochi, magnificamente isolati, che in difesa del diritto delle genti, alzano il grido di rampogna

E non basta, si urla alla strage, come avvanzati beccati, di quei popoli che con pari eroismo a quello dei nostri soldati difendono il paese dove crebbero e affermarono la loro indipendenza. E non basta l'odio.

E' lecito fare il disprezzo cinico del brigante armato fino ai denti verso il viandante che onestamente reagisce alla minaccia della vita o borsa. Mi piace riferire un aneddoto: i giornali italiani pochi giorni fa pubblicarono che Eaver B-y, il generalissimo delle truppe tusco-arabe, avendo rinvenuto indosso ad un caduto italiano un biglietto di banca di 50 lire si affrettò ad inviarlo al Ministro della Guerra a Roma, perchè l'avesse fatto recapitare alla famiglia del morto.

Io non voglio discutere se l'aneddoto sia attendibile di veridicità come più tardi fu stampato, ma mi riferisco solamente alla prima impressione, suscitata dalla stampa nazionalista, che si affermava nella commiserazione del nemico che sciocamente aveva voluto calpestare la legge sul bottino di guerra.

La pirateria non ammette scrupoli, e la forza giustifica il furto. E allora non conviene nemmeno parlare di tradimenti, perchè domani i nostri nazionalisti, che per un nonnulla inferociscono come belve sarebbero da meno degli arabi-turchi, qualora in omaggio ai citati sentimenti di chauvinismo questi tentassero invadere le nostre terre. Per conto mio, credo che il coraggio svanirebbe agli eroi schiamazzatori e agli speculatori di guerra e forse resterebbero soli i socialisti a difendere, come oggi, il diritto delle genti.

Ma per ora danno, a piene mani, l'alloro agli eroi cialtroni della quarta Italia!

Luigi Adanti.

### Per un congresso repubblicano

Dalla *Ragione* rileviamo che nel prossimo aprile i repubblicani d'Italia si riuniranno a congresso in Ancona. L'on. Comandini in una « sua analisi », sotto il titolo « Verso il congresso » rileva lo stato di disagio in cui versa il partito repubblicano ed indica fra i mali che lo travagliano, e principalmente, il cozzo di tendenze pro e contro la guerra e chiude con l'augurio che in questo congresso ciascuno « si ritemi in un bagno di sincerità, che è fermezza e tolleranza ad un tempo », dice lui.

A questo punto v'è fatto di domandarsi: Ma il convegno di Bologna dello scorso ottobre non doveva anche essere un bagno di sincerità?

Per quanto la memoria ci soccorre ricordiamo la schiacciante maggioranza di voti ottenuta dall'ordine del giorno anti-guerrafondaio e, ricordiamo anche che quell'ordine del giorno segnava una precisa direttiva che dal partito — dal gruppo parlamentare alle Sezioni — doveva seguirsi di fronte all'attuale impresa coloniale.

Ma ahimè! al bagno limpido seguì la reazione torbida. Appena spenti i lumi a Bologna, Sezioni, gruppi e... deputati seguirono... la propria direttiva.

Si ebbero ordini del giorno frementi di entusiasmo per la guerra, votati da Sezioni, forse le stesse che votarono contro a Bologna.

Conviene però segnalare tutta la Romagna repubblicana e il gruppo milanese, che sono insorti contro l'azione dei deputati repubblicani.

Gli stessi deputati sempre infischiansi del pronunziato di Bologna, salvo rare eccezioni, votarono alla Camera in favore dell'annessione, o non si guarì. E' questa la sincerità che invoca l'on. Comandini? E sopra tutto i repubblicani congressisti e rappresentanti delle Sezioni avranno l'autorità di deliberare e far rispettare dalle minoranze le deliberazioni prese dalla maggioranza? Staremo a vedere ancora.

Di prossima pubblicazione: SYLVA VIVIANI e SILVANO FASULO

### La guerra di Tripoli

avanti ai giurati e avanti alla storia

Elegantissimo volume di un centinaio di pagine, con fotografie documentarie, trafiletti di Silvano Fasulo e articoli di Sylva Viviani, su tutti gli argomenti più dibattuti pro e contro la guerra di Tripoli. In vendita presso i principali librai e presso gli uffici de LA PROPAGANDA Via Roma, 79 — Napoli.

Abbonatevi a "La Propaganda", Anno L. 3 — Semestre 1,50

Estero e sostenitori il doppio

## LO SCIOPERO NERO

# UN ESPERIMENTO SINDACALISTA

Traduciamo dal numero odierno del *Clarion* di Londra il seguente articolo di un organizzatore dei minatori che illustra molto bene la titanica lotta che combattono colà i nostri compagni.

Il risveglio dei minatori britannici che ha richiamato l'attenzione di tutto il mondo civile, è basato soprattutto sul fondamentale diritto naturale del lavoratore di assicurare il pane a sé ed alla sua famiglia. E' la lotta che il proletariato sta combattendo per stabilire che il capitale e l'industria debbono essere amministrati per il benessere delle classi lavoratrici più che per il guadagno privato degli azionisti improduttivi. Il suo immediato scopo è di forzare il Capitalismo a riconoscere il principio umano che il benessere dei lavoratori deve essere il primo e non l'ultimo scopo dell'industria. La lotta presente dei minatori è soltanto una fase di quel movimento mondiale delle classi lavoratrici per assicurare la loro indipendenza e sicurezza economica. Se il Capitalismo si rifiuterà di addivenire a un agguistamento transitorio, a base delle richieste presenti, allora esso dovrà dar posto ad un sistema che metterà in armonia l'organizzazione economica della società con i dritti e i bisogni di tutta l'umanità. Mettendo da parte il largo aspetto di questo movimento, è bene spiegare le condizioni sotto le quali lavora il minatore britannico, per capire ciò che esattamente significhino le richieste presenti.

I lavoratori impiegati nell'industria mineraria sono divisi in un numero di gradi nettamente definiti dei quali è impiegato in una distinta specie di lavoro. In alcuni distretti i lavori di estrarre e trasportare il carbone sono separati. Una classe di uomini adibita a bucare ed agguistare il carbone fa tutte quelle cose necessarie per estrarlo dal suo letto o strato? Il lavoro per questi uomini finisce qui e il salario è basato sulla quantità di carbone lavorato. Un'altra classe di operai riempie i carri di carbone estratti dalle miniere. Questi sono pagati a tanto per tonnellate di carbone. Un'altra classe ancora può essere impiegata per i lavori di sicurezza di quelli che hanno da estrarre e trasformare il carbone.

Nella Galles del Sud i metodi sono differenti, poichè l'intero lavoro che ho descritto è fatto da una sola classe di uomini, i minatori o *colliers* come sono chiamati in *South Wales*. Qui il minatore deve tagliare e estrarre il carbone, attendere e coprire di tetto la sua carreggiata e badare alla propria sicurezza personale. Tutto l'intero lavoro gli viene pagato secondo un prezzo di tariffa. Gli strati di carbone variano considerevolmente, perfino nelle *collieries*. In un punto possono essere spessi 18 pollici in altri sei o nove piedi. Uno strato può essere facilmente lavorabile, mentre in altri il carbone può essere molto duro e richiede perciò molta fatica da parte del lavoratore prima che lo possa estrarre dal suo letto. Questa variazione negli strati di carbone rende necessarie differenti tariffe.

In uno il *collier* può essere pagato L. 1,90 per tonn. taglio ed estrazione, in un altro da L. 3,10 a 3,75. Un uomo che è pagato al più alto tonnellaggio può guadagnare molto meno dell'uomo che lavora per un prezzo minore a tonnellata, per le diverse condizioni delle miniere. Trattando la questione delle tariffe lo scopo della Federazione è di assicurare una tariffa soddisfacente per ciascuna di queste diverse miniere, e di decidere quale differenza in moneta rappresentino queste varie condizioni di miniere.

Non è una questione semplice perfino per i più esperti in materia. La difficoltà sorge dal fatto che le variazioni non sono limitate alle differenze fra due distinti strati, ma sorgono frequentemente nello stesso strato.

Pure gli operai sono sempre pagati con la stessa tariffa e perciò vi è gran disparità di guadagni, fra gli operai impiegati nella stessa miniera quando le condizioni di questa variano. Ciò significa che alcuni lavoratori non possono portare a casa quel *minimum* che bisogna per mantenere la famiglia pur avendo lavorato quanto gli altri. Ciò costituisce l'*angaria dei luoghi anormali*.

La domanda presente dei minatori di *South Wales*, spalleggiata dall'azione nazionale della Federazione dei Minatori della Gran Bretagna, è per il salario minimo di non meno di L. 8,92 al giorno. Questa non vuole essere un salario fisso, nè un massimo.

Deve essere ciò che il suo termine implica: un *minimum*, al disotto del quale nessun minatore di *Louth Wales* vorrà cadere.

Vi sono certamente un gran numero di minatori, i quali già guadagnano salari decenti e dove le condizioni sono favorevoli, essi continueranno a guadagnare discretamente. Ma il *minimum* incontrerà nel suo lavoro le condizioni ad esso sfavorevoli e che permetterà di vivere col suo lavoro sia quando è fatto in luoghi anormali che normali. Vi sono anche altre categorie di lavoratori comprese nella agitazione della Federazione, e cioè quelli addetti alla riparazione e al coprimento degli stradoni, assistenti, falegnami, conduttori, scaricanti ecc. Tutti questi hanno già un salario fisso, e perciò il principio di garanzia del salario giornaliero è già stabilito per quanto ad essi concerne, ma non vi è un minimo per i differenti gradi. Noi adesso cerchiamo di stabilire per ogni categoria un *minimum* fisso che ogni direttore di *colliery* deve pagare.

Adesso gli operai del legno hanno da L. 6,25 a L. 10 al giorno: noi domandiamo come *minimum* L. 10 il giorno. Gli altri operai sono pagati da L. 4,65 a 7,05 al giorno. Noi vogliamo un *minimum* di 6,25.

Non vi è intenzione alcuna di accordarsi con una riduzione delle richieste sopradette, nè permetteremo che siano usate come *maximum*.

Lo scopo del nostro *minimum* è di far sparire in ogni grado i salari che oggi sono al disotto dell'ammontare che noi reclamiamo.

Questo vasto movimento della Federazione dei Minatori della Gran Bretagna, dovrebbe fare sorgere in grande entusiasmo non solo i lavoratori delle miniere ma tutte le classi lavoratrici delle Isole Britanniche.

Tutte le sezioni della Federazione dei Minatori sono d'accordo sulle richieste. Noi siamo pronti a mantenere la strenua lotta per i nostri dritti quali quelli « della umanità affamata ».

Noi non abbiamo intrapreso leggermente l'agitazione nazionale, e non possiamo per nessuna circostanza, permettere che gli operai siano disfatti in questa lotta. La Federazione in realtà sta lottando non solo per la sua propria causa ma per la causa del tradunionismo britannico.

Noi stiamo entrando in una nuova era, e non credo di sbagliarmi, dicendo che questa battaglia deciderà le sorti non solo dei Governi e dei Partiti, ma deciderà le sorti delle classi lavoratrici dell'intero paese. Se i proprietari delle miniere accetteranno le nostre proposte, il futuro progresso sociale di questo paese andrà ancora innanzi sulle linee di un'evoluzione pacifica.

Se essi non accettano di soddisfare le nostre richieste, se essi seguiranno a sperare di arrestare l'avanzarsi dei lavoratori, e di sconfiggere la Federazione dei minatori in una battaglia campale... noi dobbiamo essere preparati a tutto. Anche ad un sollevamento generale che strapperà d'un colpo ai proprietari delle miniere il dritto del potere dispotico sulla vita dei minatori e delle loro famiglie. Allora imporranno ad essi condizioni schiaccianti.

VERNON HARTSHORN rappresentante della *Miners National Executive* della Galles del Sud.

### Cose d'America

Lawrence Mass peggio della Russia — Cosa ha fatto il console italiano di Boston in difesa dei tessitori italiani.

Il presidente Wood mentre da un lato dichiara di non cedere all'voleri degli scioperanti, dall'altro ricorre alle più subdole forme di corruzione. Le autorità invece di intervenire, giacchè Lawrence risente il grave danno, esse fan causa comune con i padroni per indurre gli scioperanti a riprendere il lavoro. Ma i tessitori — benché tutti stranieri — sanno ben rispondere a questo iniquo disegno. La resistenza ad oltranza è degna risposta a questo criminoso complotto.

La lotta di trentamila tessitori stranieri la sapranno combattere con tutta l'energia delle loro forze, contro le grandi fabbriche tessili senza venir meno al loro compito, di mostrare ai vampiri del sangue umano le loro forze.

Quanti e quanti intrusi si sono intronati per costringere gli scioperanti a ritornare al lavoro, e farli arrendere per paura. Però le autorità, polizia e padroni, veduta la fermezza degli scioperanti hanno ricorso alla corruzione, agli arresti, all'uccisione.

Bisogni essere a Lawrence per ve-

dere i soldati comandati da un vigliacco, senza cuore, sparare sugli scioperanti, senza nemmeno risparmiare i bambini.

Altro che Russia, altro che Cosacco. Il famoso colonnello mentecato di Wist ordina ai suoi militi di sparare chiunque turba la pace del paese. Le donne accanto ai loro sposi lottano contro i padroni con tutta l'energia con vero coraggio.

La Federazione socialista di New-York ha fatto venire nella grande metropoli più di 400 figli di scioperanti per sottrarli alla fame ed alla morte. Le miserabili condizioni dei tessitori di Lawrence sono state denunciate dai preti dall'organo di Roosevelt e dal *State House del Massachusetts*.

Questi martiri del lavoro sono stati tenuti come schiavi dai padroni sol perchè stranieri e non conoscendo l'inglese hanno dovuto sottrarsi dal glogio infame dei capitalisti tessili senza che l'autorità abbia presi dei provvedimenti.

Nemmeno il console italiano ha presi provvedimenti energetici per fare valere i dritti dei suoi connazionali. Noi non possiamo fare a meno di biasimare la condotta del console generale di Boston, che invece di investigare sulla causa dello sciopero di Lawrence dorme sonni tranquilli.

Non possiamo fare a meno di accusarlo al ministro degli Affari Esteri della sua poca capacità di rappresentante degli emigrati italiani, i quali sono stati costretti a proclamare lo sciopero in seguito alla villosazione, da parte dei padroni, di una legge dello stato Mass, senza che lui avesse presi provvedimenti, mentre il suo avvocato Leveroni pubblica un articolo sul *Boston American* contro gli scioperanti.

Ecco l'opera che svolgono i nostri rappresentanti all'Estero a favore degli emigrati italiani: ecco chi manda il patrio governo per fare tutelare gli interessi dei nostri connazionali. Così dobbiamo palcosare che il console di Chicago non ha preso nessun provvedimento contro l'agente consolare Carlo Ginochio, il quale si è fatto illegalmente nominare amministratore degli eredi Giacomo Ramuni in sostituzione dei parenti del morto Francesco e Giuseppe Ramuni, i quali hanno inteso un'azione giudiziaria contro il suddetto agente e si sono rivolti al console stesso. Certamente queste cose non debbono ignorarsi alla Consulta. Che farà il ministro San Giuliano?... Provvederà agli interessi degli emigrati italiani, i quali sono i grandi produttori della ricchezza?

Sound Beach Conn, 1° marzo. PIETRO DIANA

### L'agitazione degli studenti

Le sopraffazioni del governo

Per quanto gli studenti continuano nei loro comizi e nella loro agitazione, il decreto di chiusura della Università è completamente applicato in tutta la sua draconiana espressione. Noi non crediamo sia più il caso di discutere ora se gli studenti avevano più o meno ragione. Ciò che importa rilevare sono le conseguenze disastrose che l'atto del governo avrà per tutti coloro che pur non hanno alcuna colpa nei fatti accaduti.

D'atti, con quale criterio di giustizia si può ritenere che la grande, enorme maggioranza degli studenti debba subire una punizione ingiusta, soltanto perchè una esigua minoranza è trascesa ad atti di vandalismo? E' si noti che questo vandalismo non si sarebbe neppure giunti, qualora le stesse autorità avessero saputo meglio garantire la sede dell'Università, e non avessero invece provocato gli elementi più impulsivi. Ancora. Per quale causa debbono tante povere famiglie subire tutto il danno finanziario della perdita di un mese di studio?

E infine, i professori, quale colpa essi hanno nell' accaduto, per dovere ritardare di un mese i loro lavori di esami, nella stagione più inclemente e inadatta allo svolgimento degli esami stessi? Queste nostre obiezioni noi crediamo racchiudano tutta la morale della odierna agitazione.

Intanto, agli studenti colpiti e sopraffatti dalle violenze del governo; agli studenti rimasti in condizione di non avere più neppure una sede dove riunirsi, una sola casa ospitale si è dischiusa, ed è stata quella dei lavoratori di Napoli.

Gli studenti non dimenticheranno certamente quest'atto di generosa e fraterna solidarietà, e forse non pochi di essi sentiranno, per questa ragione appunto, più vivo il rimorso per qualche atto poco bello compiuto, tempo fa, ad istigazione di quella stessa polizia, contro la quale essi oggi si son trovati a lottare.

Che l'insegnamento sia proficuo e sufficiente a ridestare nella gioventù studiosa più alti sentimenti e maggior rispetto per la libertà di pensiero.

## Nelle scuole di Napoli

### Nel corso popolare

Gli'insegnanti delle materie speciali nel corso popolare che si procacciano il posto a furia di raccomandazioni hanno capito subito l'ambiente della cuccagna e mancano sistematicamente a scuola o trattengono semplicemente i ragazzi. I direttori hanno voglia di scrivere, reclamando all'ass. Dolce, gli insegnanti indisciplinati fanno il cmocaccio proprio e fumano per istrada le sigarette che loro fornisce gratuitamente l'amministrazione.

### I metodi del fornitore

Il libraio Luigi Piero, benemerito fornitore dei famosi libri di testo ai fanciulli poveri... metà d'anno, rilasciato fin dal principio dell'anno scolastico un bono di 8 vocabolari ad una scuola. Il bidello ha avuto voglia di andarsi a dichiarare che di vocabolari Melzi non esistono tracce, si aspettano da Milano e che quelli di Petrocchi costano L. 8,00. Per l'amministrazione comunale il costo di un libro aumenta di L. 2,00! Neanche l'ass. Dolce, interessato della faccenda, se ne è dato pensiero...

### Un'utile iniziativa

Per un'agitazione delle famiglie dei richiamati

Cari compagni, Per iniziativa della Fed. Giov. Socialista del Lazio si è costituito in Roma un Comitato diagitazione fra le famiglie dei richiamati, per ottenere dal Governo il sollecito congedo di tante migliaia di poveri giovani, che già troppi sacrifici hanno fatto per la patria dall'inizio della guerra ad oggi. La ulteriore permanenza di tali giovani non è giustificata neanche dal punto di vista di chi è favorevole alla guerra. Non essendo infatti possibile la immediata conquista di tutta la Tripolitania (difficilissima e tale da richiedere vari anni di guerra) è interesse delle classi popolari imporre al governo italiano di fermare temporaneamente la spedizione ai punti della costa già conquistati e fortificati in modo che i Turchi non possano più rinquietarsi, attendendo che l'opposizione araba finisca per esaurimento.

Se tale programma fosse accettato dal Governo, un'altra classe, dopo quella del 1888, potrebbe essere congedata, essendo le altre classi più che sufficienti per il mantenimento delle popolazioni già conquistate. Per ottenere tale scopo è necessario che tutti i parenti dei richiamati si mettano d'accordo per un'azione comune, aderendo al nostro movimento e mettendosi in relazione col Comitato d'agitazione di Roma che invierà tosto istruzioni tendenti al più sollecito raggiungimento del fine.

Per tutte le comunicazioni scrivere a Vittorio Branchi, via della Purificazione, 8 - Roma. Con preghiera di pubblicazione e di interessamento vi salutiamo.

Il Comitato d'agitazione di Roma fra le famiglie dei richiamati

### I nostri fondi segreti

Sottoscrizione per il processo

\* Somma precedente L. 131. N. N. A. M. 1. G. S. Castelforte a mezzo Simeoni 3. Alcuni modernisti (3. vers.) 10. A mezzo Petrone: Canone N. 0,25 1. A. Cardone 0,20, A. Flori 0,20, L. Petrone 0,35 1. Totale L. 146.

\* Nel n. s. erroneamente fu duplicata la somma di 3,50 spediteci da Calabritto a mezzo Gerardo Tari.

### Sottoscrizione per "La Propaganda"

Somma precedente L. 130. Umb. Leanza (febbraio) 5. A. M. id. 5. Avv. Silvano Fasulo id. 5. Oreste Genfile (dicembre) 2. Eduardo Santoro id. 2. Morelli Giovanni 2. Basileo Salvatore 1. Totale L. 152,50

### Contributi mensili obbligatori delle leghe

Somma precedente L. 43. Borsa del lavoro (febbraio) 5. Lega arsenalotti 5. » Guerra 5. » Legatori 1. » Impressori 1. » Tabacchi 1. » Fognatori 1.50. Totale L. 64,75

## Le nostre difese in sezione d'accusa

Intatti, a formare la complicità di lui, essendo mestieri provare la scienza, ossia il consenso prestato alla inserzione, dello articolo, egli è manifesto, che tale scienza e tale consenso sono insiti all'ufficio di direttore, il quale, assai meglio che il gerente, è il pensiero e la viva espressione del giornale, e senza il cui consenso nessun articolo può essere inserito; dal che deriverebbe, che, coll'accennata teoria, il direttore dovrebbe sempre ritenersi complice, la quale affermazione non essendo difensibile, ne deriva necessariamente che, di fronte alla legge sulla stampa, l'azione penale si consuma tutta nella persona del gerente, e la zuda qualità di direttore non basta a stabilirla contro di lui.

Il fare mallevadore della diffamazione il direttore, solo perchè un articolo che si pretende ingiurioso, è stato inserito nel giornale, e perchè ha ricusato di svelarne l'autore, quasi che abbia con ciò fatto proprio l'articolo, rendendosi complice, sovverte l'economia e lo spirito della legge, la quale, se non esclude la complicità del direttore, quando, da altri fatti, che dalla semplice sua qualità di direttore e dalla presunta scienza, appaia che egli ab-

bia di proposito voluto menomare l'altrui riputazione, pigliando parte più o meno diretta al reato e assumendo una responsabilità, alla quale sarebbe altrimenti sfuggito, non riconosce assolutamente tale complicità nel solo fatto della inserzione, come fa del gerente, nè nel fatto del rifiuto a pronunciare il nome dell'autore.

E nemmeno, quando altrimenti, che per la sottoscrizione all'articolo, constasse che il direttore ne è autore, la legge non concede contro di lui azione penale, il che fu fatto nello interesse della libera stampa e ad un tempo della giustizia, evidente essendo che l'una e l'altra sarebbero mortalmente offese, se dovesse senza altro rispondere di reato un direttore di giornale, il quale, senza animo di offendere, senza proposito di ingiuriare o di diffamare, assume le opportune informazioni, e vere riputandole, sente il bisogno di adempiere alla nobile missione della stampa, recando al supremo tribunale della pubblica opinione quei fatti che egli reputi in buona fede disonorevoli e dannosi alla sociale convivenza.

Ma, dato pure per poco, che l'avv. Fasulo, contro ogni principio di diritto ed ogni consuetudine, dovesse essere ritenuto correo del gerente e dell'autore dell'articolo, dove sarebbe mai il reato negli articoli pubblicati?

Non potrebbe il reato riscontrarsi nel breve tratto del titolo. Il soldato ha il diritto di partire? perchè l'articolista si limita a riprodurre un periodo di uno scritto del generale Marazzi. Se questi non fu sottoposto a procedimento per l'opinione manifestata, non si può a distanza di parecchi anni ritenere responsabile chi l'ha ricordata per avvalorare la propria opinione con quella di un uomo, che per la sua qualità, non può essere accusato di idee sovversive.

Al Marazzi dovrebbe essere esteso l'attuale procedimento e se ciò non si ha il coraggio di fare, non si può chiamar responsabile altri di uno scritto del Marazzi. Ma se al Marazzi nel campo sereno della critica e della libertà del pensiero fu consentito di manifestare il proprio convincimento contrario ad ogni espansione e ad ogni guerra coloniale, non deve essere proibito, in omaggio alla stessa libertà di critica e di pensiero, che altri, in epoca posteriore, manifesti lo stesso concetto e tragga vantaggio dalle parole di persona di contraria opinione politica e di principi opposti.

E la discussione in un regime di libertà non può, nè deve essere considerata come un'offesa od un vilipendio e se si vuol ritenere il direttore di un periodico responsabile di una pubblicazione sottoscritta da altri, bisogna anche tener conto della intonazione di tutto il giornale e delle affermazioni fatte in altra parte del giornale stesso.

offendere o vilipendere i soldati, egli non avrebbe potuto essere la pubblicazione del primo articolo, non sottoscritto, ma che potrebbe essere anche suo, ed intitolato: « Salutiamo i caduti » nel quale è detto: « Mentre i feriti passano per le strade, col cuore commosso, noi salutiamo i caduti e salutiamo la giovinezza d'Italia, la quale, avendo saputo battersi e morire per un'impresa in cui non pulsa l'anima della Nazione ha dato la prova dei prodigi che saprebbe compiere per una causa illuminata da una grande idealità ».

Quando si parla in modo così gentile ed affettuoso di coloro che hanno sacrificato la propria estenza giovanile, non si può — se non in mala fede — sostenere che dopo poco siano voluto offendere quelle medesime persone sol perchè si è voluto censurare un'azione e criticare un sistema.

Quando fu annunciata la spedizione dell'esercito dell'armata alla conquista delle terre africane, molti del governo e fu creato un ambiente artificioso per travolgere la pubblica opinione e per impedire che sorgesse la possibilità di discussione o di critica. I periodici politici furono i principali artefici ed i creatori dell'entusiasmo popolare e si inneggiò alla sapienza del governo, alla impazienza della nazione, alla prudenza delle relazioni diplomatiche, alla vigile preparazione degli alti ufficiali dell'esercito e della ma-